

I radicali insistono: «Staccheremo la spina»

Dopo Napolitano anche Bertinotti scrive all'uomo che vive attaccato a una macchina e vuole morire: «Umana comprensione» Piergiorgio Welby aveva annunciato di voler chiedere aiuto agli amici del suo partito e loro hanno risposto che sono pronti a farlo morire contro la legge

● I radicali insistono: se l'ultimo drammatico appello di Piergiorgio Welby, l'uomo malato di distrofia che vive solo grazie a un respiratore artificiale collegato alla trachea, rimarrà senza risposta, loro «sono pronti a staccare la spina».

Martedì il loro compagno di partito, che da tempo chiede di morire per eutanasia, si era rivolto ai presidenti di Camera e Senato. Franco Marini per ora non ha risposto, Fausto Bertinotti sì, con queste parole. «Ho letto con solidale sofferenza la Sua lettera. Sento tutta l'inadeguatezza di una risposta interlocutoria, ma vorrei farLe giungere almeno una vicinanza umana». Il messaggio è chiaro: la terza carica dello Stato non ha il potere di cambiare la legge che vieta la «dolce morte», ma la battaglia di Welby non lo lascia indifferente.

In ogni caso i radicali sono decisi ad andare fino in fondo: «Quando Piergiorgio ci chiederà di porre fine alle sue sofferenze, noi siamo pronti ad aiutarlo», dichiara al *Giornale* la segretaria del Partito, Rita Bernardini. La parola d'ordine è «disobbedienza civile». «Il problema - spiega - non è tanto quello di spegnere i macchinari, quanto quello di permettergli di andarsene senza dolore». Staccare semplicemente l'alimentazione significa farlo morire atrocemente e nell'angoscia. «Bisognerebbe che un medico gli somministrasse dei sedati-

vi», ci spiega la presidente Maria Antonietta Coscioni, «ma siccome nessuno è disposto a farlo, ci penseremo noi quando verrà il momento». Anche a costo di essere denunciati per omicidio.

Già, ma chi si prenderà questa responsabilità? La Coscioni non lo specifica, ma dalla prudenza con cui risponde alle domande del *Giornale* par di capire che il piano sia già stato predisposto. Alle nostre insistenze replica: «È una promessa fatta da Marco Pannella assieme a tutti i compagni radicali». Lei e la Bernardini non hanno dubbi: «Non abbiamo paura di andare in galera, perché Welby non può continuare a vivere in questo stato. Continua a implorarci: fate presto, fate presto».

Eppure, dopo la lettera inviata due mesi fa dal presidente Napolitano, in cui invitava il Parlamento ad aprire un dibattito sull'eutanasia, nulla è accaduto. La sollecitazione del Quirinale ad avviare «una riflessione non frettolosa su situazioni e temi complessi sul piano etico» è stata presto dimenticata. L'esponente radicale ha scritto un libro drammatico, *Lasciatemi morire* (Rizzoli), appena uscito nelle librerie. Se anche quest'ultima polemica rimarrà senza seguito, toccherà ai radicali compiere una scelta destinata a lacerare l'opinione pubblica, soprattutto quella cattolica.

[MF]

Eluana deve morire? I giudici prendono tempo

La battaglia dei genitori della ragazza che è in coma da quattordici anni

● La Corte d'Appello sezione civile del Tribunale di Milano si è riservata di decidere se chiedere nuovi elementi istruttori oppure prendere una decisione sulla richiesta di staccare la spina avanzata da Giuseppe Englaro, il papà di Eluana, la giovane lecchese in coma irreversibile da quattordici anni dopo un incidente stradale.

Nell'ultima udienza, i familiari della ragazza avevano chiesto alla Corte di acquisire le prove che dimostrerebbero che la giovane prima dell'incidente avrebbe chiesto ad amici e pa-

renti di essere sottoposta all'eutanasia qualora un giorno le fosse capitata una disgrazia.

Eluana Englaro è ricoverata all'Ospedale di Lecco e più volte il padre, con l'assenso anche della madre, aveva chiesto ai medici di staccare la spina. Finora le sue istanze sono sempre state respinte dai giudici, che hanno motivato i rigetti in base al fatto che in Italia non esiste una legge che consenta l'eutanasia.

La sezione Famiglia della Corte d'Appello civile aveva esaminato l'ulti-

ma istanza della famiglia della ragazza il 30 giugno scorso, riservandosi il deposito della decisione in Cancelleria. Dopo avere valutato la situazione e una serie di testimonianze, la Corte non aveva ritenuto di poter prendere una decisione riguardo a quello che secondo il padre della giovane e i suoi legali è un accanimento terapeutico senza senso.

Ieri il collegio giudicante presieduto da Ines Marini non ha fissato una data per lo scioglimento della riserva, ma avvertirà la Cancelleria per le conclusioni.